Venerdì 7 Febbraio 1896

Udine - Anno XIV - N. 33.

IL FRIULI

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne la Domenica.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e
Ringraziamenti . . . . Cent. 25
per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduzzo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

GLI AVVENIMENTI D'AFRICA

Commenti sulla situazione.

Roma 6 — Il *Popolo romano*, esposte le condizioni degli eserciti abissino e italiano, come risultano dagli ultimi telegrammi, dice: Gli uomini competenti giudicano formidabili per naturali ostacoli le posizioni degli abissini; fortissime per un'azione difensiva quelle occupate da Baratieri. Possono ora farsi due ipotesi: O lo spiegamento delle forze nemiche lungo la strada Adua-Adigrat maschera un movimento nelle retrolinee verso Adua ed Axum, oppure accenna realmente ad un ritorno offensivo contro il centro della Colonia, per avvolgere Baratieri e tagliargli le comunicazioni con Massaua, che lo fornisce di viveri e di approvvigionamenti. Dato il primo caso, la situazione militare reciproca rimarrà immutata per parecchi giorni; dato il secondo, la battaglia non potrebbe tardare.

La spedizione nell'Harrar. 2,000 uomini ad Assab. I forti di sbarramento.

Il corrispondente romano del *Secolo XIX*, telegrafa in data del 5:

« Oggi, intervistando alcuni funzionari del ministero della guerra, facendo brevi comparse nei vari circoli militari e diplomatici ove non si parla che di Colonia Eritrea, di piani di battaglie, di vittorie, e di ordinamenti militari, ho potuto raccogliere alcune notizie, forse premature, che mi sento in obbligo di trasmettervi per debito di corrispondente.

Al ministero della guerra, presso l'ufficio di stato maggiore, si lavora alacremente e segretamente; il telegrafo funziona, di giorno come di notte, perchè i generali Mocenni e Primerano, l'uno ministro della guerra, l'altro capo dello Stato Maggiore, interpellano i comandi dei dodici corpi d'armata, credesi, sulla formazione di riparti di truppe delle varie armi, sulle forniture, e su quanto può occorrere ad un corpo di spedizione destinato ad operare su terreno nuovo, e poco conosciuto.

L'idea di una spedizione per l'Harrar non è abbandonata; si attende solo l'esito della guerra che si combatte nel Tigrè.

Frattanto si parla di un corpo di oltre 2,000 uomini, da inviarsi ad Assab, agli ordini del colonnello Pittaluga.

Questo corpo a quanto dicesi, dovrebbe stabilire alcuni presidi fissi nei territori soggetti al dominio italiano, e studiare il terreno mercè l'impiego di colonne volanti.

La missione affidata al generale Ellena, imbarcatosi sul *Vincenzo Florio*, è ben diversa da quanto generalmente si crede.

Il nostro Stato Maggiore, che non ebbe mai fede nella lealtà di Menelik, ritiene che il Negus dopo l'evacuazione si ritirerà lasciando i ras a combattere contro le truppe eritree, salvo poi a ritornare egli stesso in campo l'anno venturo, e così stremarci con una guerra continuata.

Per evitare il ripetersi di un fatto come quello dell'amba Alagi e di Makalè, lo Stato Maggiore pensa alla costruzione di forti di sbarramento lungo la linea dei possedimenti. Il generale Ellena è incaricato di studiare i migliori mezzi per l'attuazione di questo progetto.

I forti di sbarramento hanno sempre dato splendidi risultati, sebbene, come mezzi difensivi, richiedono gravi e continue spese.

Queste le notizie che possono essere dagli avvenimenti confermate da un giorno all'altro; intanto accoglietele con la dovuta riserva, per non dare esca agli oppositori sistematici del Governo ».

Un successivo dispaccio del medesimo corrispondente dice:

« A complemento di quanto vi telegrafai aggiungo che i nostri agenti di Aden e di Assab furono preavvisati del prossimo arrivo in Assab di un forte riparto di truppe.

L'Harrar è attualmente sguernito, per cui nessuna maraviglia che una parte dell'esercito di Menelik sarà al più presto inviata all'Harrar per prevenire l'occupazione italiana. E, se ciò fosse, è facile comprendere che uno scopo militare sarebbe raggiunto. »

La spedizione nell'Aussa.

Roma 6 — Il *Fanfulla* stasera dice, che la spedizione nell'Aussa è necessaria per convincere quel Sultano che l'Italia non abbandona gli amici e per indurlo a mantenere la sua attitudine ostile a Menelik. La spedizione non preluderebbe all'occupazione dell'Harrar, che ora è impossibile per la difficoltà delle vie, delle distanze, e l'inesperienza dei luoghi.

La spedizione nell'Aussa si compone di due battaglioni, una batteria e alcuni reparti del genio.

Si dice che, se sarà necessario, andranno ad Assab altri 3000 uomini e altra batteria.

L'*Opinione* dice che l'invio ad Assab del colonnello Pittaluga, è una misura di precauzione per garantire quel possedimento rimasto senza difesa.

L'inazione.

Roma 6 — L'*Opinione* stasera crede che tanto gli scioani quanto gli italiani occupino eccellenti posizioni per la difensiva, cattive per l'offensiva. I nostri con frequenti ricognizioni hanno tentato invano di attirare il nemico sotto i cannoni. Gli scioani hanno sempre ripiegato. L'inazione può durare altri due giorni.

E' probabile che il nemico abbia già occupato Adua ed Axum.

Intorno alla voce che il nemico abbia occupato Adua e Axum, si ignora — dice la *Tribuna* — se la notizia sia vera o falsa.

Le posizioni.

Roma 6 — Confermandovi le posizioni, quali le dice l'*Opinione*, vi aggiungo che gli avamposti di Albertone sono quasi a contatto con quelli di Makonnen, accampati al bivio di Hamedo.

Tecla Haimanot è sempre nell'Hausen.

Il Negus non si sarebbe avanzato oltre Alesa, al sud del passo di Atbara, ove si congiungono le strade da Antalo per Makalè e per Galibetta e Adua.

La *Tribuna* stasera conferma le notizie sulle posizioni degli eserciti, che sono quasi a contatto; conferma che vi fu uno scambio di fucilate agli avamposti.

Una turpe invenzione.

Roma 6 — In un dispaccio da Parigi, la *Tribuna* annunzia che in un telegramma da Cairo è raccolta la voce che *il Negus abbia accordato gli onori* militari al presidio di Makalè dietro pagamento di un milione di talleri, metà dei quali fu versata prima della liberazione del battaglione Galliano, l'altra dopo. Sarebbe questa la spiegazione della presa e del rilascio degli ostaggi.

La *Tribuna* giustamente chiama una turpe invenzione simile storiella.

In viaggio per l'Africa.

Suez 6 — Proveniente da Alessandria, da Napoli e Genova, proseguì per Massaua il piroscafo *Vincenzo Florio* con a bordo il generale Ellena.

Napoli 6 — Il piroscafo *Singapore* salpa stasera per Massaua, imbarcando il colonnello Pittaluga, il ventunesimo battaglione fanteria d'Africa comandato dal maggiore Baudini, una batteria da montagna comandata dal capitano Franzini, una compagnia del genio comandata dal capitano Montanari, l'ambulanza della Croce Rossa, quadrupedi, munizioni e provviste.

Massaua 6 — La nave *Caprera* è partita per Assab. E' giunta la *Scilla*.

Schiavi liberati.

Roma 6 — La regia nave *Scilla*, che incrocia nel Mar Rosso, ha catturato un sambuk indigeno. A bordo vi erano 23 schiavi neri, che furono subito liberati.

I socialisti protestano.

Roma 6 — Tennero oggi riunione i deputati socialisti a Montecitorio. Erano presenti Agnini, Berenini, Casilli, Badaloni, Costa, Ferri, Prampolini e Salsi. Decisero di protestare per la guerra d'Africa.

Le rivelazioni di Cavallotti.

Telegrafano da Roma alla *Nazione*:

« La lettera di Cavallotti al *Secolo*, la quale pretende di esporre il '*dietroscena* della liberazione di Makalè, ha ottenuto un successo di viva ilarità.

« La cosa più importante che vi si nota, è che, quando parla del nostro Re il Cavallotti lo nomina *il re*, senz'altro, mentre quando parla di Menelik dice *Sua Maestà il Negus*. »

La questione dell'Harrar.

È stato pubblicato l'altro giorno il libro di Vico Mantegazza, Direttore della *Nazione*, intitolato *La guerra in Africa*.

Crediamo non spiacevole pei lettori, l'accennare ad alcune pagine di questo libro, che trattano la dibattuta questione dell'Harrar.

Anche il Mantegazza, come lo Scarfoglio, e come altri che per la loro competenza hanno diritto di interloquire nella questione, sostiene che appunto all'Harrar deve tendere l'Italia, poichè questo indirizzo risponderebbe a un sano concetto colonizzatore, e sarebbe per portare all'Italia grandi vantaggi commerciali ed economici.

« Nell'Harrar — nota il Mantegazza — vi sono terreni fertilissimi e adatti a colture rimunerative, le quali non hanno bisogno d'essere sperimentate, poichè anche gli indigeni con gli scarsi mezzi che hanno a loro disposizione, ne traggono profitti relativamente grandi. E' nota a tutti la difficoltà con cui nell'Harrar e nelle zone circostanti cresce il caffè, e il Bottego ne ha trovate grandi piantagioni nell'alto Giuba al lago Rudholf: altri viaggiatori, fra i quali il Cecchi e il Massaia, affermano la ricchezza di questa produzione, anche nei paesi ad occidente dell'Abissinia. Ma non a queste sole si limitano le risorse di queste regioni, e lo hanno tanto ben compreso gli inglesi, che anche dopo Zeilà si sono assicurati un secondo sbocco dei prodotti di quelle regioni, col possesso di Kismajo, proprio alla foce del Giuba.

« V'è insomma al sud dell'Abissinia, limitato da Somali ad oriente, dal Sudan orientale ad occidente, e dal Kilimandjaro al sud, un bacino commerciale meraviglioso, di cui l'Harrar è in certo modo lo sbocco. »

E, ricorrendo alla storia parlamentare italiana, osserva che non mancarono uomini politici che levarono alta la voce alla Camera per sostenere questo indirizzo coloniale.

Relativamente alla questione sostenuta da molti, che l'Italia non abbia il diritto di occupare l'Harrar, il Mantegazza ricorda la convenzione del 1888 fra l'Inghilterra e la Francia, nella quale l'articolo quarto, che riguarda per l'appunto la questione dell'Harrar, è così concepito:

« I due Governi si impegnano di non « cercare di annettersi l'Harrar e nep« pure di porlo sotto il proprio protet« torato. Nel prendere questo impegno i « due Governi non rinunciavano al di« ritto di opporsi ai tentativi qualsiansi di « altra potenza per acquistare o far va« lere diritti di sorta sull'Harrar ».

« Questo è il testo dell'articolo secondo, col quale sarebbe stato vietato a noi, prima, ed anche ora che siamo in guerra con l'Abissinia, di occupare l'Harrar, se le vicende della guerra ci permettessero d'imporre condizioni all'Abissinia.

« Prima di tutto c'è da osservare che non è punto detto che una convenzione la quale su di una questione vincola l'azione dei due contendenti, possa avere effetti anche dei terzi. Ciascuna delle due potenze — dice l'articolo — non rinunzia al diritto d'opporsi ai tentativi d'occupazione da parte di una altra potenza. Nella loro reciproca fiducia i contraenti hanno sancito il diritto di farlo l'uno di fronte all'altro, ma non c'è alcun atto che a queste due potenze conferisca dei diritti di fronte ad altri.

« Anzi risulta dalla convenzione stessa che questo diritto non lo ha nessuna delle due potenze, dal momento che si è stabilito, che nessuna delle due può annettersi o mettere sotto il proprio protettorato l'Harrar. Non resta dunque, se mai, che quel diritto non scritto e non sancito in alcun modo, per il quale una potenza può, se si crede più forte o più appoggiata, impedire ad un'altra un atto qualsiasi, e fare la guerra, ove alla intimazione, quest'ultima, non ceda.

« Ma, anche dato — e non è possibile ammetterlo — che una convenzione stabilita tra due, potesse avere effetti su terzi, c'è un'altra ragione per la quale l'Italia sarebbe nel pieno diritto, ove ciò le sembrasse opportuno, di occupare l'Harrar. Posteriormente a quella convenzione, fu concluso fra noi e il Negus il trattato d'Ucciali, causa della presente guerra, perchè il Negus non lo vuol riconoscere, ma del quale le potenze hanno preso atto riconoscendolo senza fare osservazioni, come il ministro Blanc potè affermare dal banco del Governo alla Camera nel modo il più reciso.

« Orbene, il trattato d'Ucciali pone sotto al nostro protettorato, non solo l'Abissinia propriamente detta, ma ancora tutte le regioni che, come l'Harrar, riconoscevano, all'epoca del trattato stesso, la sovranità del Negus.

« Inoltre — aggiunge l'autore — il nostro stato di guerra con il Negus ci autorizza a compiere una spedizione nell'Harrar, a quella guisa che il Negus non tarda ad invadere i territori nostri.

L'opinione del conte di Robilant.

Ferdinando Martini, in un articolo sull'Africa, scritto con quella eleganza di parola e con quella *verve* in lui abituali, e pubblicato dall'*Illustrazione Italiana*, ricorda l'opinione, a proposito dell'Africa, del generale conte Nicolis di Robilant, che fu per lungo tempo ambasciatore a Vienna e ministro degli affari esteri poi.

Benchè, al punto in cui siamo giunti, sembri ormai necessaria in Africa una guerra a fondo, pure riproduciamo la conclusione dell'articolo di Ferdinando Martini, non fosse altro per i due aneddoti che egli così briosamente racconta.

« La voragine africana ingoiò appena aperta due uomini ai quali, s'io non m'inganno, la storia indulgerà più che i loro contemporanei: il Depretis e il Robilant; l'uno che a malincuore assentì alla spedizione, l'altro cui la spedizione già compiuta oramai parve così tristamente feconda di guai nell'avvenire da farlo titubare a lungo prima di accettare un portafogli offertogli con istanze autorevoli e pertinaci.

E sì che il Robilant non era uomo proclive agli sgomenti nè pauroso di forti atti e di vigorose risoluzioni; e sebbene con l'Africa non se la dicesse, quando si doveva guarentire la dignità nostra o il buon diritto colà, sapeva parlare liberamente e duramente a chicchessia.

Un aneddoto lo dipinge intero.

Conosciuti certi patti stabiliti fra il capitano Cecchi e il Sultano di Zanzibar, il principe di Bismarck, a cui quei patti non accomodavano studiò e tentò, se pur non compì, a' nostri danni non so quale raggiro.

Il Robilant, succeduto al Mancini, accortosi della marachella, ne scrisse al De Launay, nostro ambasciatore a Berlino; e dopo avere asseverato che il contegno del principe di Bismarck, in tale congiuntura non era stato *nè corretto nè leale* (tali furono precisamente gli epiteti) ordinò che della nota, così come era scritta, fosse fatta lettura a S. A. il gran Cancelliere.

Il Bismarck, *udite quelle parole, soggiunse*:

— Da venticinque anni che sono ministro dell'imperatore, nessuno mi ha detto mai una cosa simile. Dica al conte di Robilant che si rimedierà al mal fatto; e che la vivacità della sua frase non attenua, accresce anzi, la mia stima per lui.

La nota del De Launay che riferisce il colloquio, deve trovarsi tuttora negli archivi del Ministero.

Non era un uomo fiacco o timido colui che a tempo e luogo sapeva parlar schietto ed alto così: eppure l'Africa — nonostante una frase che tutti ricordano e parve spavalda e non fu che *irosamente infelice* — l'Africa lo impauriva.

Lo vidi l'ultima volta a Roma nel luglio 1887 in piazza di S. Lorenzo in Lucina. Usciva dal Senato, e, venendomi incontro:

— Ho parlato dell'Africa — mi disse.

— Dell'Africa.... ancora?

Ed egli, sbarrandomi gli occhi in faccia:

— Ancora? Ma se ne sentirà parlare per cinquant'anni. E i discorsi allegri, se verranno, non verranno che da ultimo.

E insieme con l'immagine del Depretis mi è tornata innanzi la sua; e ho ricordato quelle sue malinconiche parole in giorni recenti di trepidazione angosciosa, ripensando le origini e le venture della spedizione africana. »

Malgrado l'opinione del *Fanfulla*, che la ritiene per ora impossibile, pare che al Ministero della Guerra si stia realmente preparando la spedizione per l'Harrar. La notizia è ripetuta da vari corrispondenti e non è ancora smentita dagli organi del Governo.

Secondo i dispacci odierni, benchè gli avamposti dei due eserciti sieno quasi a contatto, si dovranno attendere alcuni giorni prima di avere l'annuncio di un fatto d'armi decisivo; seppure — ciò che noi siamo piuttosto inclinati a credere — Menelik non troverà modo frattanto di squagliarsi col grosso del suo esercito.

I nostri buoni cugini di Parigi si sono fatti telegrafare dal Cairo la notizia che il Negus abbia accordato gli onori militari al presidio di Makalè, dietro pagamento di un milione di talleri.

La « turpe invenzione », come la chiama benissimo la *Tribuna*, non ha bisogno di ulteriori smentite; ma che diremo della nostra stampa di opposizione che vi si era gettata sopra con tanta avidità, contornandola amorosamente colla frangia dei suoi patriotici commenti!?

L'ITALIA E LA TRIPLICE giudicata da un corrispondente del "Times"

Il signor Stillman, corrispondente del *Times* da Roma, parla della prossima scadenza della triplice alleanza.

« L'Italia — dice — entrò in questa alleanza per l'ostilità persistente della Francia, provocata dal non aver voluto l'Italia essere fatta quasi una prefettura francese.

Il corrispondente dice che, vivendo da 35 anni in Italia tra amici francesi, non ne trovò che uno solo il quale non odiasse più o meno cordialmente gl'italiani. Ed una signora inglese, che ha molto vissuto in Francia ed ama il popolo francese, dice di non aver trovato se non cinque francesi che fossero benevoli coll'Italia. La storica frase di Napoleone III a Bismarck: « *Io so che il popolo francese non ha il genio del mare, ma voglio fare degli italiani i nostri marinai* », è la chiave dell'animosità politica verso la nazione che si rifiutò di accettare una tale posizione, e spiega il rancore contro Crispi, che si rifiuta di sacrificare la sua indipendenza.

Dopo questo preambolo la corrispondenza continua:

« I recenti avvenimenti hanno mostrato che la triplice alleanza è la sola che possa mantenere l'Italia in tale attitudine di politica indipendenza. La rinnovazione della triplice sarebbe stata fatta da Crispi, se fosse ora scaduta; ma invece la scadenza di essa non sarà che nel 1903. Un giornale dice che il trattato fu concluso dal marchese di Rudinì per 12 anni, ma con facoltà di denunciarlo dopo 6.

« La denuncia però sarebbe considerata come un atto più o meno ostile, e il signor Crispi certo non lo farà, tanto più che l'Inghilterra mostra di non voler appoggiare la politica africana dell'Italia, nè di favorire l'incremento dell'influenza italiana nell'Africa di nord-est.

« La questione abissina è politicamente della massima importanza per l'Italia, e il Governo deve ottenere vittoria. L'aver l'Inghilterra riferito alla Francia — perchè desse la sua approvazione — la domanda dell'Italia che le sue truppe potessero passare per Zeila, mise il governo italiano nell'alternativa o di esser obligato alla Francia, *o di condurre, se è possibile*, la guerra a fondo fino all'Harrar, conquistando tutta l'Abissinia. Entrambi questi casi sono penosi per l'Italia, che sente di dover essere sempre più attaccata alla triplice, se vuol mantenere la sua posizione in Europa. »

ANCORA LA VISITA DEL CONTE NIGRA

Scrivono da Roma:

« Continuano a piovere da tutte le parti interpretazioni più o meno verosimili sulla visita del conte Nigra a Roma. Da persona autorevole si assicura che la venuta del nostro ambasciatore a Vienna si connette realmente a delle modificazioni da introdursi nella triplice alleanza. Sembra che la Germania, anzichè cedere all'Inghilterra nella questione del Transvaal, sia realmente *disposta a venire* ad un accordo colla Russia. Comunicata la situazione all'Austria, si sarebbe mandato il conte Nigra a Roma colla missione di chiedere i buoni uffici dell'Italia per far capire all'Inghilterra quello che avverrebbe se non si decidesse a cambiare politica nell'Africa meridionale. Al tempo stesso si porrebbe all'Italia il dilemma: o restar nella triplice contro l'Inghilterra, o rimaner fedele a questa e separarsi dalla triplice. »

L'ALLEANZA TURCO-RUSSA

Il testo del trattato.

La *Corrispondenza Verde* scrive, che malgrado le smentite degli interessati, l'alleanza turco-russa va considerata come un fatto compiuto.

A detta di quel giornale, Osman pascià, l'eroe di Plevna, fu uno dei più caldi sostenitori del trattato d'alleanza offensivo e difensivo fra la Russia e la Turchia.

Il confratello dà poi, in riassunto, il testo del trattato.

L'integrità dell'impero ottomano è garantita dallo Czar, il quale s'obbliga ad aiutare la Turchia per il ristabilimento dell'ordine e per la difesa dei Dardanelli in caso di guerra. Alcuni ufficiali russi saranno mandati nell'impero ottomano per comandare una parte delle truppe turche.

Il trattato era già pronto avanti la morte di Alessandro III, e trovavasi in possesso dell'ambasciatore russo a Costantinopoli, Nelidoff, il quale assicurò che *lo* avrebbe fatto firmare dal sultano alla prima occasione.

L'EROICA ZEITUN

Il pubblico d'Italia ha troppo ora da occuparsi delle incerte vicende africane. Ogni ora può essere foriera di notizie e le ultime sono tali da accendere l'ansia, e da attrarre avidamente il pensiero e il cuore, verso l'altipiano etiopico.

Ma da lungo tempo nell'Oriente luminoso, e nella storica terra d'Armenia, si dibatte una lotta titanica; e fumigano di sangue le terre, e cadaveri oscenamente lacerati ingombrano le vie.

Come una ebbrezza di sangue ha preso le irrequiete soldatesche turche, e la scimitarra brilla in aria, e penetra poi nella vita dei fuggiaschi armeni barbuti. Nessuna pietà: il ferro implacato non ha legge che lo guidi, nè ritegno che lo freni: scende nelle membra di questa vecchia nazione d'Armenia, e l'anima antica fugge sibilando per mille fori. Finchè gli ultimi fuggiaschi si chiudono in Zeitun, e disperatamente resistono agli assalti ripetuti.

Giungono intanto a loro, sopra l'ala del vento, i lamenti dei fratelli. Le donne sono violate e rapite, ai fanciulli si spezza il cranio con l'elsa della spada; i villaggi che nel nome della libertà e della umanità, hanno alzata la bandiera della ribellione, vengono abbruciati; e sale il fumo del rogo enorme nei cieli, e tutto un coro d'urli esce dalle fiamme.

Intorno, lividi, briachi, sanguinosi, i turchi stanno a guardare — o, vieppiù accesi nel sangue, frugano nelle macchie, penetrano nei riposti angoli, e traggono pei capelli, gli armeni atterriti. Così le vittime s'aggiungono alle vittime: la strage dilaga: tutta Armenia è un cimitero — e la mezza luna ottomana tramonta in una nube sanguigna.

Pure Zeitun non cede: tutta la patria armena sollevatasi a un ingannevole richiamo di indipendenza, si concentra nella città eroica. Le ultime audacie, si mescono agli ultimi dolori, e sulle mura secolari diroccate, la ribellione mette le vampe estreme.

Attorno, le orde maomettane, si gettano urlando all'assalto; il cannone vomita le sue vendette; e la fame si asside davanti alla porta.

Le ore sono lunghe per gli assediati: i cadaveri s'ammucchiano presso i bastioni, nelle Chiese, sulle porte delle case ruinate. Ed esalano dai corpi insepolti terribili odori; quindi la pestilenza corre ghignando per le vie, spazza con il suo lubrico manto quella misera polvere umana.

Con lei tresca la fame. I viveri e le munizioni si consumano. E dentro, gli ultimi eroi, si chiedono fino a quando potranno resistere. E non hanno soltanto da combattere fino a che l'ultima forza sia consumata nella città: ma anche da piangere i fratelli, i padri uccisi, le madri sgozzate, le figlie trascinate negli *harem*.

Così, ora per ora, mentre noi pensiamo a tutt'altro, mentre viviamo della comune vita, e ci riuniamo nelle nostre case, e riposiamo e godiamo anche, dura la terribile agonia della città asiatica. Ora per ora, tra spasimi indicibili, degli eroi si ripiegano, o muoiono: fino a che gli ultimi, affranti, malati, si consegneranno alla benigna clemenza del Sultano, che li darà in mano alle soldatesche feroci.

Noi, nazioni civili, intanto, tutte unite contro un decrepito obbrobrioso Impero, non abbiamo saputo opporci alla strage: lunghi, sterili, vani negoziati, non hanno neppur sospesa un'ora la carneficina: e mentre tranquillamente i diplomatici d'Europa si inviavano i loro telegrammi, chissà che atrocità si compievano; da più che due mesi dura l'assedio di Zeitun: da sei le stragi d'Armenia.

Noi, che abbiamo guardato ansiosamente a Makalè, rivolgiamo il pensiero ed il cuore a quegli eroi disperati, cui non può nemmeno giungere il compianto o l'elogio della patria, perchè la ferocia mussulmana spegnerebbe la gratitudine nel sangue.

NEL MONDO DELLA CARICATURA

La satira e la caricatura — Varii generi di caricature — Un concerto sacro egiziano — La caricatura presso i greci e i romani — La fuga di Enea — Virgilio con la testa di scimmia — Il medio evo e le caricature del diavolo.

La caricatura, intesa come una manifestazione di quella gaiezza propria dei popoli, come degli individui, necessaria all'esistenza medesima, non troppo lieta di per sè, è vecchia come il mondo. E se nell'oggi il campo delle caricatura si è ampliato, se la parola istessa è nuova, se i soggetti presi di mira sono accresciuti, e i suoi procedimenti raffinati tanto da elevarsi a scopi artistici, ciò non vuol dire che essa non si ritrovi presso gli Assiri, gli Egiziani, i Greci e i Romani, tanto nella forma, diremo così, scritta — cioè la Satira — quando nella forma rappresentativa — cioè la caricatura veramente detta.

Di quest'ultima specialmente è interessante discorrere sotto qualunque aspetto essa si mostri.

Innumeri anzitutto sono i generi, i tipi della caricatura, riuniti tutti dall'elemento comune del ridicolo che da essi deve risultare, e distinti solo dai mezzi, con i quali questo effetto, che con parola propria si direbbe esilaramento, è ottenuto. Due sono i principali di questi mezzi, ed essi consistono, o nell'esagerazione delle infermità, delle imperfezioni fisiche, o semplicemente dei tratti e del portamento di chi si vuole colpire, o pure nella rappresentazione naturale dell'uomo e delle idee, magari con una tinta di *humor*, ma dove l'effetto del ridicolo è raggiunto dai contrasti umoristici dell'ambiente o delle posizioni in cui l'uomo è posto dal disegnatore, contrasti fatti rilevare mediante la scritta esplicativa che si legge sotto il disegno.

Il primo genere non è che una fantasia buffa, alla buona, e senza altri scopi all'infuori del riso. Il secondo, genere più moderno ed elevato, può assumere talvolta la forza e la virtù dell'antica satira, riuscendo a colpire giustamente usi, mode, costumi degni di censura.

***

Dopo questi pochi cenni di spiegazione veniamo alla storia.

Uno dei modi più antichi e più usati di caricatura — largamente sfruttato anche dalla satira poetica antica e moderna da Esopo e Fedro fino a Lafontaine — è quello di rappresentare i personaggi sotto l'aspetto di animali. Come facilmente si intende, tanto più la caricatura è riuscita quanto meglio il caricaturista può cogliere la somiglianza fisica o morale del personaggio con quel dato animale che sta a figurarlo.

In un frammento di un papiro, che si conserva nel Museo egiziano di Torino, e che forse rimonta ai tempi di Mosè, si può a punto vedere questo genere di caricatura. La pittura rappresenta un concerto eseguito da un asino che fa vibrare un'arpa, da un leone che pizzica la cetra, da una scimmia che soffia in un doppio flauto e da un coccodrillo che suona un liuto.

È questa la parodia di un concerto sacro, di cui si ritrovano molte riproduzioni nei monumenti egiziani, dove quattro donne nelle istesse pose or descritte suonano quei medesimi strumenti.

Gli artisti greci spinsero questo genere di caricature fino a volgere in ridicolo le divinità dell'Olimpo. E, se nulla pur troppo ci è rimasto di questi precursori di Forain e di Caran d'Ache, molte testimonianze scritte parlano di essi, specie di Pauson, di cui parla Aristotele, e che si dice essere stato il più celebre fra gli artisti satirici greci. Di lui anzi si racconta il seguente aneddoto, che noi togliamo dalla recente ed elegantissima pubblicazione del Veyrat: *La caricature à travers les siècles*. Un suo ammiratore gli aveva ordinato di dipingere un cavallo che si avvoltola con le gambe in aria. Quando egli venne per ritirare il quadro ordinato osservò che l'artista aveva fatto un cavallo al galoppo, e però stava per irritarsi per lo sbaglio o lo scherzo dell'artista, quando questi rivoltò il disegno sorridendo e mostrò che il cavallo si trovava per tal modo nella posizione domandata. Ciò prova che allora al soggetto principale di un quadro non si aggiungeva alcun accessorio, e che troppo non si pretendeva circa l'esattezza e l'espressione dei movimenti.

Poco di più, oltre questi generi di caricatura, vi era in Grecia tolta la religione per cui si era di manica larga e il pettegolezzo puramente individuale, essa non poteva esplicarsi per altri campi, come, ad esempio, quelli della politica e del costume pubblico, sui quali invece giganteggiava trionfalmente la satira drammatica, ed Aristofane insuperato ne fa fede.

***

Presso i romani il disegno grottesco era molto in voga, certo però trattato molto meno finemente che non presso i greci.

Fra le immagini ridicole che esageravano certe difformità del corpo, immagini di cui scrive Cicerone nell'Oratore e che consistono nel paragonar talune difformità, taluni difetti corporali, a qualche altro oggetto più difforme ancora, e le caricature greche per quanto imperfette, deve esservi stata la stessa differenza che noi possiamo riscontrare tra la scurrilità e la imperfezione del *Miles gloriosus* plautino e la grandezza feroce della satira aristofanea, quale si esplica nelle *Rane*.

Però anche gli artisti romani si compiacquero sovente come i greci a rappresentare burlescamente i loro personaggi sotto forma di animali, e ne è un esempio comicissimo quell'affresco scoperto a Pompei, che rappresenta la fuga di Enea portante sulle spalle il padre Anchise e conducente per mano il figlio Ascanio, tutti e tre con teste *di cani*.

Come del pari è risaputo che Virgilio fu sovente, diciamo la parola, pupazzettato con una testa di scimmia, forse perchè gli artisti, che così raffigurarono il cantore dell'*Eneide*, volevano mostrarlo come l'imitatore di Omero, procedendo in tal modo di parecchi secoli la critica spietata che di Virgilio ha fatto in un romanzo che ha per titolo: *A rebours*, il decadente Huysmans. Così presso i romani come presso i greci erano in moda certe misure decorative che *rappresentavano episodi* della vita dei pigmei tanto favoleggiati nelle finzioni degli antichi. Alcuni di questi episodi rammentano, malgrado i secoli che vi sono di mezzo, qualche scena della vita dei lillipuziani, che tanto resero celebre il Gulliver di Swift.

Nel Medio evo la scena cambia. Dopo alcuni secoli di letargo nell'undicesimo secolo la carica turca si risveglia e trova il mondo cambiato. La chiesa impera sovranamente da per tutto e con gelosia, ed è soltanto alla sua ombra e nelle opere che la chiesa crea e consente, che la caricatura si azzarda timidamente a rendere burleschi i personaggi delle vetrate nelle cattedrali, o delle miniature nei libri di oro.

I soggetti maggiormente trattati sono le processioni di animali rivestiti del saio e coperti con la mitria e i tipi prediletti e popolari sono, ad esempio, la volpe come figurazione dell'ipocrisia, il frate libertino e goloso e fra tutti poi, quello più sovente bistrattato — il diavolo. Questi come il Proteo della leggenda, si scambia e si trasforma all'infinito assumendo e sopportando le più strane e fantasiose sembianze, da quelle di un pacifico borghese, fino a quello di una donna provocante, rivestendo a turno e la stola del frate e l'armatura del cavaliero. E però, questo è curioso a notarsi, sotto la protezione e la sorveglianza della Chiesa, è la Chiesa stessa che è presa di mira dalla caricatura tanto grafica che plastica.

Altre curiosità ancora interessanti la caricatura ci potrebbe rivelare quando noi la seguissimo, oltre che attraverso ai tempi, anche fra i diversi popoli, il che faremo volentieri un'altra volta, quando al lettore non spiaccia questo genere di scorribande nel mondo del grottesco.

m. m.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Febbraio (1339). Inverno rigidissimo e fame in Friuli.

×

Un pensiero al giorno.

Conviene rassegnarsi: anche la vita meglio impiegata e più felice non è mai una collana di gemme, ma un mosaico, in cui le pietre brillanti sono congiunte da un cemento volgare e di poco valore.

×

Cognizioni utili.

La conservazione delle patate.

Il *Movimento agricolo* consiglia un metodo relativamente semplice.

Si tratta di sbucciare le patate, di tagliarle a fette e metterle su graticci al forno alla temperatura da 85° a 90°, e quando sono asciutte si conservano in sacchi. Volendo servirsene, occorre metterle ad ammollire nell'acqua per circa dodici ore.

×

La sfinge. Sciarada telegrafica.

1. Fiore — 2. Acqua — 1. 2. Preghiera.

Spiegazione del monoverbo precedente.

EFFETTIVI (*effe* t ti vi)

×

Per finire.

Pontolini è egoista e non lo nasconde. Al racconto di un accidente, nel quale sono perite molte persone di sua conoscenza, rimane impassibile e dice:

— Peuh! la morte degli altri mi lascia perfettamente freddo....

Poi, volendo senza dubbio correggere quello che questa dichiarazione ha di troppo ferocemente egoista, soggiunge:

— Del resto, credo che anche la mia morte mi lascierà freddo....

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Incendio in un albergo.

Tre bambine in pericolo.

Scrivono da Azzano Decimo, 6:

« Ieri sera verso le ore 8 sviluppavasi il fuoco in una stanza dell'albergo del signor Tami Egidio, dove dormivano tre piccole sue bambine. Fortunatamente due avventori, che uscivano dall'osteria, *si accorsero dall'odore e dal fumo* che stava per incendiarsi qualche cosa e subito diedero l'allarme.

Con tutta sollecitudine il signor Tami, seguito da altre persone, volò nella stanza delle sue figliuole, che era letteralmente piena di fumo, aperse le finestre e riuscì a trarre in salvo le sue creature. Le bambine, coi denti stretti e gli occhi chiusi, avevano l'aspetto di cadaveri, senonchè dal respiro affannoso si poteva appena accorgersi che erano ancora viventi.

Furono subito raccolte dalla madre e da alcune donne pietose e mercè le cure assidue ed affettuose delle stesse e la pronta efficace e sapiente assistenza del dottore e del farmacista, dopo circa due ore vennero dal medico dichiarate fuori di pericolo.

In questo frattempo la gente che era accorsa numerosa riuscì a spegnere il fuoco, limitando il danno alla distruzione dei mobili, che si trovavano nella stanza.

Si ignora la causa dell'incendio, ma vuolsi arguire che una favilla sia caduta inosservatamente sulle lenzuola, mentre riscaldavano il letto per le bambine. »

Nuove industrie. Il signor Pietro Valle, negoziante in Gradisca, ha chiesto ed ottenuto di esercitare a Farra l'industria di tintoria di tessuti.

Il signor Luigi Leghissa di Cormons farà erigere a Mossa una fornace per mattoni a fuoco permanente.

Niente « linfa »! Leggiamo nel *Corriere di Gorizia*:

« Tre sergenti di artiglieria di guarnigione nella nostra città, come in altre domeniche e feste si recarono per diletto a Cormons e Brazzano, e vollero anche domenica passare il confine allo scopo di andare a bere un bicchiere di *linfa* (vino bianco, secco, dolce, da Trapani in Sicilia, che si vende a Visinale e che quei paesani battezzarono per *Ninfa*), ma il commissario di finanza non accordava questa volta il permesso di varcare il confine. Quei tre sergenti per quel divieto erano eccitatissimi ».

Mentre il padrone dormiva. A Mortegliano fu arrestato Ronca Antonio, falegname, pregiudicato, da Vicenza, il quale, abusando della fiducia del proprio padrone Zamperla Giovanni, rubavagli dalla tasca del gilet, mentre dormiva, la somma di undici fiorini.

Bastonate. Ad Aviano certo Bazzan Giov. Battista, in rissa per futili motivi con Russignana Luigi, gli causava con un bastone delle lesioni alla testa giudicate guaribili in giorni dieci.

Il Bazzan venne perciò denunziato.

Un pseudo-commesso. Venne denunciato certo Del Maschio Domenico, perchè senza essere munito di patente nè di regolare mandato, esercitava le funzioni di commesso daziario ad Aviano.

Per gli appaltatori.

Dovendosi costruire un campanile in Sedegliano sulle basi del progetto tecnico 27 febbraio 1895 dall'architetto sig. Girolamo d'Aronco di Udine, importante una spesa di L. 17,483.80, s'invita chiunque possa avervi interesse, o credesse di farsi aspirante al lavoro, a presentarsi alla Commissione all'uopo nominata, od allo scrivente, per trattare in proposito, e ciò entro giorni quindici da oggi.

Sedegliano, 4 febbraio 1896.

D. Angelo Rinaldi, Parroco.

UDINE

(La Città e il Comune)

Consiglio comunale. Il giorno 21 corrente sarà convocato in seduta il Consiglio comunale.

Liste elettorali. Alle 8 di questa sera, si riunirà presso il Municipio la Commissione comunale per la revisione delle liste elettorali.

Personale insegnante. Al prof. cav. Bonini venne accordato l'aumento del sessennio.

Exequatur. Al vescovo mons. Antivari venne concesso l'*exequatur* pel canonicato di Udine.

Il dott. Musoni ci farà fare questa sera una escursione, dalla quale l'intelletto, il sentimento, il gusto artistico degli uditori, ricaveranno godimento e profitto. Il dotto conferenziere ci farà vivere un'ora in mezzo ad un popolo ed a costumi tanto diversi dai nostri e che conosciamo appena approssimativamente, per averne letto in qualche volume più o meno superficiale, o in qualche articolo raffazzonato di giornale, coll'inevitabile titolo: « La questione d'Oriente ». Avremo la visione di tutto un immane edificio che crolla; di una società che si sfascia; di un impero barbarico, sopravissuto — strana oasi — in mezzo al mondo civile che lo stringe dappresso, soltanto perchè la sua scomparsa metterebbe in lotta feroce le singole avidità che costituiscono quel mondo. Ci sfileranno innanzi, come in una fantasmagoria, sultani, *softas*, odalische, ministri ed eunuchi, una plebe fanatica, soldati eroici, poesia e sudiciume, gloria ed abbiezione; ricchezze appena intravvedute dalla fantasia sconfinata dei novellieri orientali e miserie cui nessuna fantasia può ideare; il cielo più puro del mondo; il mare più glauco e più calmo, ma che accoglie nei suoi gorghi profondi le vittime misteriose del palazzo imperiale; scene ineffabilmente voluttuose dell'*harem* e carneficine orrende; gl'incanti di una natura divina e le seduzioni di un'arte alimentata dalla viva fiamma della fede ed illuminata dalla luce paradisiaca dell'amore; e via e via per questo cammino, talora fiorito, talora pauroso e dolente, sempre irresistibile nel suo fascino strano......

Certamente saranno numerosissimi quelli che si recheranno questa sera al Palazzo degli Studi per sentire la conferenza del dott. Francesco Musoni su *Costantinopoli*.

Il viaggio del « Bosforo. » Dal giornale *Il nuovo imparziale* di Messina, di domenica 26 gennaio, togliamo i seguenti particolari intorno al viaggio del *Bosforo*, giunto mercoledì a Massaua, sul quale era imbarcato il riparto di truppe partito da Udine, il nostro concittadino capitano Zuccolari, ed un altro ufficiale friulano, il sottotenente Simonetti Barnaba di Gemona.

Ecco ciò che scrive il giornale messinese:

« Il vapore *Bosforo* con truppe e munizioni per Massaua, dietro avere imbarcato circa 300 muletti, partiva l'altra sera alle ore 23 1|2 per il suo destino. Oltrepassato di poco il Capo Spartivento, veniva assalito da furioso fortunale, che lo danneggiava, uccidendo tre muletti e ferendone altri otto. Fu costretto quindi far ritorno nel nostro porto, dove giunse ieri alle ore 9 1|2. Compiute le riparazioni ripartirà forse dentr'oggi per Massaua. »

Narra quindi il *Nuovo imparziale* che gli ufficiali furono dal Municipio invitati a teatro, ove, appena apparsi, il pubblico li salutò con viva acclamazioni al suono dell'inno reale e di quello di Garibaldi.

E continua:

« Dopo il primo atto della *Ruit hora*, la Giunta, nelle stanze attigue al palco municipale, offrì agli ufficiali dei rinfreschi e delle paste.

« Sulle istanze dell'autorità Municipale il Maggiore diè l'ordine che i sol-

dati potessero lasciare il bordo del vapore e intervenire in teatro.

« Si era presso la fine dell'Opera, quando i soldati si riversarono in teatro. Tutti si alzarono per dar loro il posto; tutti i palchetti si aprivano per accoglierli, ve ivano ricevuti perfino nel palco del Municipio, dove gli ufficiali con simpatico e fraterno slancio li facevano sedere al loro posto ».

La dimostrazione continuò lungamente nel teatro, fra un entusiasmo indescrivibile, al suono degl'inni patriottici, e con frenetici evviva all'esercito.

Gli ufficiali ebbero poi cordialissime entusiastiche accoglienze anche al Gabinetto di Lettura.

Sottoscrizione di offerte per i soldati feriti in Africa. Somma precedente lire 1939.16.

Gilda e dottor Silvio Sbisà di Trieste lire 20, Malignani Arturo 5, Domenico Mazzoni di Caneva, presidente di un Comitato per raccogliere offerte pei soldati feriti in Africa, lire 231.02.

Totale lire 2195.18.

Volendo che questa dimostrazione sia veramente spontanea, non si faranno Commissioni speciali per raccogliere le sottoscrizioni, per cui quelli che vorranno aderire sono pregati di mandare le loro offerte od alle Redazioni dei giornali cittadini od alla libreria Gambierasi, che fu incaricata di tenere la cassa.

Permessi di porto d'armi. Una circolare del Direttore generale della P. S. prescrive che d'ora innanzi sulle licenze di porto d'armi venga apposta dal titolari la firma in presenza dell'autorità che consegna la licenza.

Per i poveri. Al « Sociale » si stanno compiendo i preparativi per il ballo di beneficenza di domani a sera. Luce, fiori, verdi piante, addobbi eleganti, renderanno più simpatico e poetico l'ambiente; e le nostre amabili signore, che hanno così profondo il sentimento della pietà per i miseri, vi regneranno sovrane.

Le gentili patronesse hanno gareggiato di zelo nella vendita dei biglietti; la ricerca dei palchi dalla città e dalla provincia fu straordinaria, e ne furono venduti ad alti prezzi; quindi la festa di domani a sera riescirà come ogni anno la festa per eccellenza, ed i poveri ne avranno largo beneficio.

Congregazione di Carità di Udine.

Sussidi a domicilio nel mese di gennaio:

da L. 3 a 5	N. 628	per L.	2394.—
» » 5 a 10	» 150	» »	1051.—
» » 10 a 20	» 16	» »	219.50
» » 20 a 40	» 1	» »	30.—
» » 40 in su	» —	» »	—.—
Totale	N. 795	per L.	3,694.50
in razioni alim.	» 38	» »	105.25
Totale	N. 833	per L.	3,799.75

Inoltre nel mese stesso si ebbero:
N. 2 ricoverati nell'Ist. Tomadini L. 90
» 4 nella Pia Casa Derelitte » 180

L. 270

Elargizioni pervenute nel mese suddetto:

Ditte varie per onoranze funebri (come da pubblicazioni durante il mese) comprese lire 200 elargite dalla famiglia del defunto Antonio Picco	L. 255.—
Billia avv. Giov. Battista per designato sussidio	» 12.—
Coniugi Conigliani per minestre	» 30.—
Volpe comm. Marco pel capo d'anno	» 90.—
Della Torre vedova Felissent co. Teresa	» 100.—
Baldissera dott. Valentino	» 10.—
N. N. per minestre	» 1.50
Gaspardis Teresina	» 5.—
Cassa di Risparmio di Udine	» 1876.82
Pecile Paolo di Domenico	» 25.—
Offerenti 37 per biglietti dispensa visite	» 118.—
Totale	L. 2523.32

La Congregazione di Carità, riconoscente, ringrazia.

Inconvenienti postali. Ci scrivono:

« Stamane sono andato all'Ufficio postale per comperare una cartolina vaglia e mi è toccato di attendere niente meno che la bagatella di mezz'ora. La causa certamente non fu dell'impiegato addetto alla vendita, ma invece dal cumulo di lavori che gli vengono affidati, e specialmente quello inerente ai risparmi postali. Si provveda perchè il tempo è denaro ».

Il trattenimento al Collegio Paterno. Egregiamente riuscì il trattenimento datosi ieri sera al Collegio Paterno, a cura del direttore prof. Girotto.

La sala superiore dell'Istituto, in fondo alla quale era stato eretto il palco scenico, era gremita di signore, signorine e signori, fra i quali notavasi il senatore Pecile.

Dai giovani convittori venne rappresentato con molto garbo un dramma in 4 atti ed una farsa.

Negli intermezzi la fanfara dell'Istituto ed i mandolinisti del Club omonimo suonarono allegre marcie e ballabili.

La festa terminò alle 10 1|2 lasciando in tutti gli intervenuti la miglior impressione.

Il Supplemento al Foglio periodico della R. Prefettura di Udine, N. 63, del 5 febbraio 1896, contiene:

La eredità abbandonata dai coniugi Sedola Sebastiano fu Giuseppe e Sedola Anna fu Giacomo deceduti in Platischis, venne accettata dai loro figli mediante dichiarazione fatta dal loro tutore Sedola Mattia fu Giacomo.

— L'Intendenza di Finanza di Udine ha aperto il concorso per il conferimento della rivendita dei generi di privativa n. 1 in Enemonzo.

— Il Tribunale di Udine ha nominato definitivamente a curatore del fallimento Eugenio Passoni di Udine l'avv. Remigio Bertolissi.

— Le eredità abbandonate dai coniugi Sturma Mattia fu Giovanni e Tomasino Marianna fu Giuseppe deceduti in Montemaggiore, vennero accettate dalla loro figlia Anna mediante dichiarazione fatta dal suo tutore Sturma Giuseppe fu Stefano.

— Nel giorno 12 marzo p. v., presso il Tribunale di Tolmezzo, seguirà la vendita dei beni immobili siti in mappa di Paluzza, appartenenti a Zanier Luigi detto anche Lodovico da Rivo di Paluzza.

— Nel giorno 7 aprile p. v., presso il Tribunale di Pordenone, seguirà la vendita dei beni immobili siti in mappa di Giais (Aviano), appartenenti a Ugo Dezwale di Presburgo (Ungheria).

— L'eredità abbandonata da Collino Giov. Batt. fu Francesco di Folgaria venne accettata dalla di lui moglie Pascuttini Giuditta fu Antonio per proprio interesse e dei loro minori cinque figli.

— L'eredità abbandonata da Collino Gioachino fu Fortunato di Forgaria venne accettata dalla di lui moglie De Cecco Pierina fu Antonio per proprio interesse e dei loro minori quattro figli.

— L'eredità abbandonata da Guerra Giacomo fu Pietro venne accettata dalla di lui moglie De Stefano Anna di Angelo per proprio interesse e del loro figlio minore Pietro.

— Il Tribunale di Udine ha dichiarato il fallimento di Antonio Cesare Rosatti di Udine ed ha nominato curatore provvisorio l'avv. Ottavo Sartogo.

— Le eredità abbandonate da Guerra Domenico fu Pietro e da Guerra Pietro fu Domenico di Vito d'Asio, vennero accettate dalla loro moglie e madre Cedolin Maria fu Antonio per proprio interesse e di quello del suo figlio Guerra Domenico Antonio fu Domenico.

— L'eredità abbandonata da De Colle Pietro fu Agostino morto in Zovello di Ravascletto venne accettata dalla di lui moglie Della Pietra Teresa fu Leonardo per proprio interesse e per conto dei minori loro figli.

— Nel giorno 17 febbraio corr., presso il Municipio di Clauz, sarà tenuto un primo esperimento d'asta per la novennale affittanza della malga Hrigolina. Il dato d'asta è di lire 703.

— La Banca di Pordenone è convocata in assemblea generale nel giorno 23 corr.

— Elenco dei soci della Cassa cooperativa di prestiti di Buttrio.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

6 - 2 - 96	ore 9.	ore 15	ore 21	7 febb. ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare	763.5	763.0	763.0	762.8
Umido relat.	46	44	61	46
Stato di Cielo	misto	misto	misto	q.ser.
Acqua cad mm	brina	—	—	brina
Vento (direzione	—	—	E	—
Vento (vel. Kilom.	—	—	1	—
Term. centig.	3.6	9 0	4.0	4.2

Temperatura { massima 9.2 / minima 0.0

Temperatura minima all'aperto —1.4

Tempo probabile:

Venti deboli settentrionali — Cielo vario con nebbie, qualche pioggia — brinate alta Italia e stazioni elevate.

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

La relazione al Re.

Roma 6 — Stamane ebbe luogo la relazione dei ministri al Re. Essa è terminata al tocco. Dopo la relazione, il Re si trattenne lungamente con Crispi e col ministro della guerra generale Mocenni.

L'Italia in Tripolitania.

Colonia 6 — La *Kölnische Zeitung*, esaminando l'azione dell'Europa in Tripolitania, dice che l'Italia, per numero e valore delle istituzioni commerciali e l'educazione, occupa il primo posto.

Il prestito agli Stati Uniti.

Washington 6 — Il prestito di cento milioni di dollari fu coperto 5 volte.

NOTE AGRICOLE

Lo stato delle campagne.

Ecco il riepilogo delle notizie della terza decade di gennaio 1896.

La stagione è corsa propizia a tutte le coltivazioni. Le campagne sono ovunque in buon stato. Il frumento è sempre bello e rigoglioso, fervono i lavori per la potatura delle viti e degli olivi, per le concimazioni e per la preparazione dei terreni, per la semina del maiz. Nella regione meridionale e mediterranea s'incomincia a sentire il bisogno della pioggia.

Quali animali debbono essere ingrassati?

In quest'epoca non pochi agricoltori usano sottoporre all'ingrassamento un certo numero di animali, i quali sono poi venduti al macello in occasione delle feste pasquali. Tocca agli allevatori fare una giudiziosa scelta, affinchè lo scopo possa essere favorevolmente raggiunto nel più breve tempo per ottenere il maggior lucro.

Nelle grandi aziende, nei poderi estesi, l'ingrassamento non pregiudica menomamente le altre occupazioni, perchè si possono con certo profitto riformare i buoi da lavoro, le vecchie vacche da latte, tutti gli animali insomma che non rispondono più al loro particolare scopo.

Per quanto riguarda le vacche, l'ingrassamento riesce piuttosto facile, perchè quelle che hanno diminuita la loro produzione lattea sono di solito abbastanza in carne e non è difficile ottenere un ingrassamento più rapido ed una carne di qualità migliore. Ben inteso che non bisogna poi tardare di troppo, aspettare cioè molto a sottoporre all'ingrasso vacche troppo vecchie, riuscendo in allora assai problematico l'ambito scopo.

I buoi da lavoro, che non danno un sufficiente prodotto, che hanno cioè diminuita la loro attività muscolare, devono essere ingrassati; non bisogna però aspettare che siano troppo estenuati, perchè l'ingrassamento riesce in allora molto più difficile.

Se non si hanno nel podere animali da sottoporre all'ingrassamento, e nondimeno lo si vuole applicare, in allora necessita acquistare dei soggetti adatti, avendo però sempre la precauzione di non comprare quelli troppo magri od estenuati.

Gli animali da sottoporsi all'ingrassamento devono avere l'età di sette od otto anni, devono essere *in carne*, avere un'ossatura non troppo sviluppata, petto profondo e largo, spalle sviluppate, conformazione rotonda a foggia di botte, non troppo bassi nè troppo alti alle estremità, reni larghi, dorso dritto o spesso, garrese largo e carnoso, pelle ben distaccata, elastica, facilmente pieghevole, temperamento dolce ed essere buoni mangiatori.

Potendo acquistare a prezzi convenienti animali facili ad essere ingrassati ed aventi una conformazione che si avvicini a quella surriferita, si può essere sicuri di ottenere un felice esito nella speculazione.

Noi non possiamo contare sull'allevamento di animali che possono essere ingrassati a due od a tre anni come in Inghilterra; sappiamo che fintanto che dureranno le attuali condizioni della nostra agricoltura, la quale poggia presso che tutta sul lavoro dei buoi, dovremo limitarci ad ingrassare solo quegli animali che prima hanno adempiuto a questa economica loro destinazione.

Sappiamo però che le condizioni di una grande facilità d'ingrassamento consiste nel lasciare poppare ai vitelli molto latte ed a continuare loro una ricca alimentazione.

Se quindi noi lasciamo da parte questa nostra falsa economia di misurare, per dir così, il latte ai giovani animali, ed ancora di più l'alimento, adottando un simile metodo d'allevamento, associato ad una scelta razionale di animali, si finisce necessariamente per formare famiglie aventi una grande attitudine all'ingrassamento, nelle quali la precocità di sviluppo si unisca alla più elevata facoltà di utilizzamento dei foraggi.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 6 febbraio

L'andamento stentato del nostro mercato serico ha avuto seguito anche oggi.

Chi si adatta a facilitazioni di prezzo, può trovare dal più al meno collocamento alla sua merce: mentre le pretese livellate sugli ultimi ricavi fatti, sono per lo più trascurate dal compratore, il quale non solo acquista poco e preferisce dilazionare, ma per quel poco continua ad avanzare offerte assai basse.

La fabbrica, stando alle notizie che quotidianamente si ricevono, ha diminuito assai il proprio stock e sarà forzata fra non molto a rifornirsi, però tien duro più che può, nella speranza che noi le andiamo incontro con dei nuovi ribassi.

Nelle greggie chinesi, si segnala maggiore fermezza.

(Dal *Sole*).

Bollettino della Borsa

UDINE, 7 febbraio 1896.

Rendita	6 febb	7 febb
Ital. 5 % contanti	91.80	91.75
» fine mese	91.95	91.85
Obbligazioni Asse Eccles 5 %	96.—	95.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali ex	302.—	302.—
» 3 % Italiane ex	284.—	284.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	499.—	468.—
» » 4 ½	499.—	492.—
» 5 % Banco di Napoli	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460	460.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	512.—	511.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	760.—	764.—
» di Udine	115.—	116.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1375.—	1375.—
» Veneto	291.—	285.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» Ferr. Meridionali	655.—	657.—
» » Mediterranee	485.—	495.—
Cambi e valute		
Francia chèque	108.85	109.—
Germania »	134.15	134.85
Londra »	27.46½	27.49
Austria Banconote »	226.¼	226.½
Corone »	113.—	113.—
Napoleon »	21.74	21.76
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	84.90	84.60
	—.—	—.—

Tendenza calma

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Orario Ferroviario

(Vedi avviso in quarta pagina)

Orario Ferroviario

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.55

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.03
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. [illegible]	8.09
M. 13.44	15.45	O. 13.32	15.47
O. 17.36	19.36	M. 17.—	19.53

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 13.16.

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.20	10.05	O. 8.—	8.40
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.56	6.34	O. 8.19	9.—
O. 9.25	10.07	O. 13.22	14.05
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.20	9.48	M. 10.04	10.32
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.57	16.25	O. 16.49	17.16
M. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	10.55	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 20.45	1.30

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 9.15	10.05	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.10	11.16	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.48	13.50	R. A. 15.35
R. A. 17.15	19.07	17.30	S. T. 18.55